**Lectio agostana 2021. Libro di Isaia. Venerdì 6 agosto. Is 5, 1-30.**

**Il canto d’amore per la vigna.**

1° Sezione: Isaia cap. 1: visione di Isaia (v.1) - contesa con Israele: disobbedienza dei figli (vv.2-9) - Critica al culto (vv.10-20) – perdono e riscatto di Gerusalemme, città della giustizia (21-31)

2° Sezione: Isaia cap. 2-12. A sua volta divisa in tre parti: a - raccolta di oracoli su Giuda e Gerusalemme (c. 2-3-4-5): il canto d’amore per la vigna; b - racconto della vocazione di Isaia (c. 6); c - profezie messianiche (c.7-11).

3° Sezione: Isaia cap. 13-23: oracoli contro le nazioni.

4° Sezione: Isaia cap. 24-27 ‘Piccola apocalisse’.

5° Sezione: Isaia cap. 28-36: i sei ‘guai’ su Samaria e Gerusalemme.

6° Sezione: Isaia cap. 34-35: processo contro Edom.

7° Sezione: Isaia cap. 36- 39 racconti storici relativi a Isaia di Gerusalemme del secolo VIII°.

**Testo.**

*1 Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna*

*sopra un fertile colle. 2 Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. 3 E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna.*

*4 Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? 5 Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna:*

*toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata.*

*6 La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.7 Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda*

*sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*8 Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. 9 Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». 10 Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un'efa. 11 Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. 12 Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani. 13 Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. 14 Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. 15 L'uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. 16 Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. 17 Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti. 18 Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, 19 che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d'Israele, perché li conosciamo». 20 Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro. 21 Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. 22 Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, 23 a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente.*

 *24 Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d'Israele. 25 Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. 26 Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all'estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. 27 Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. 28 Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. 29 Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. 30 Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine.*

**Esegesi**

Con il capitolo 5 inizia una nuova raccolta profetica fino a Isaia 11. All’interno di questa raccolta c’è una interruzione con un testo redatto dallo stesso profeta che va da Is 6, 1 fino 8,18. Questo testo è chiamato ‘libretto dell’Emmanuele’. Stiamo entrando nel cuore delle profezie messianiche del primo Isaia.

vv. 1-7. Siamo di fronte ad un autentico gioiello letterario, ad una poesia d’amore e ad una riflessione teologica importante. La traduzione del v.1 non rende con chiarezza l’ebraico. Si potrebbe tradurre così: ‘Voglio cantare per conto del mio amico il canto del diletto per la sua vigna’. Il profeta, amico di Dio, vuole cantare la passione di Dio per la sua vigna. Il termine ebraico tradotto con ‘diletto’ ha il forte connotato di una travolgente passione amorosa. Nel Cantico dei Cantici, dove è usato quasi 40 volte, il termine ‘diletto’ richiama l’amante e l’amato all’interno di una coppia; noi oggi diremmo ‘amore mio’. Il profeta è l’amico dello sposo, mentre il proprietario e la vigna sono presentati come una coppia. Anche in Osea troviamo la metafora sponsale per indicare l’amore di Dio per Israele (Os 10,1).

vv.3-4 Lamento dell’innamorato tradito.

vv.5-6. È il primo testo di Isaia che introduce l’idea di un castigo comminato a Gerusalemme.

v. 7 Svela i protagonisti della parabola: Dio e il suo amore per Gerusalemme; 7b in ebraico c’è una allitterazione difficile da rendere in italiano: ‘mishpat’ (giustizia) – ‘mispach’ (spargimento di sangue); ‘sedaqah’ (rettitudine) – se’aqah (grida di oppressi). Nel tentativo di rendere l’allitterazione dell’originale Ravasi traduce: ‘Egli aspettava il diritto ed ecco il delitto. Aspettava la giustizia ed ecco la nequizia’.

vv.8-23. Il profeta, di fronte al tradimento che vede nel potere politico e nell’alta società di Gerusalemme, a cui lui pure appartiene, richiama tutti ad un serio esame di coscienza. Si susseguono sei guai più un settimo in Is 10, 1-2 (che ci fanno venire in mente quelli di Gesù: Mt 23,16-29 e Lc 6,24-26) rivolti ad una società travolta dal consumismo e dal benessere.

vv. 8-10. Denuncia del latifondismo

vv.11-17. Contro il lusso sfrenato delle classi agiate che non riescono più a vedere ‘l’opera del Signore’ (v.12)

vv. 18-19. Condanna di un atteggiamento di aperta sfida nei confronti di Dio; atteggiamento generato dalla superbia.

v. 20 Dimenticando Dio si produce una ingannevole confusione tra il bene il male, tra la luce e le tenebre

v. 21. …basta leggerlo: è chiarissimo.

vv.22-23. Ultimo guai: contro la corruzione sistematica della magistratura.

A questo punto sarebbe da inserire il settimo guai che troveremo in Is 10, 1-4. Qui si capisce bene che il libretto dell’Emmanuele è stato inserito in un testo che continuerebbe con il 7° guaio.

vv. 24-30. Arriva il castigo: la distruzione di Israele. Lo strumento del castigo è l’avanzata inarrestabile dell’esercito nemico (vv. 26-30) che genera sgomento a paura. Si allude, senza nominarla all’invasione assira; l’Assiria sarà nominata più avanti (Is 7,17 ss)

**Meditazione.**

La nostra meditazione seguirà il testo seguendo il duplice accento dell’amore focoso di Dio e della punizione purificatrice dell’amata che l’ha tradito.

A. Può sorprendere che nella Sacra Scrittura l’immagine più ricorrente quando si parla dell’amore di Dio per l’umanità sia quella della relazione sponsale. Dio si presenta come uno sposo geloso e fedele. La fedeltà di Dio non è scossa dai tradimenti del suo popolo. Il canto della vigna è più di una metafora, indica qualcosa di profondo che ha che fare con la presenza di Dio là dove c’è amore.

Nel nostro profeta questa verità è sottolineata in tanti modi e la ritroveremo spesso. Occorre perciò soffermarci nella contemplazione dell’amore di Dio. Sottolineo tre aspetti:

* Cantico d’amore. L’amore da sempre è cantato quasi che la parola detta non sia sufficiente ad esprimere quello che vive il cuore. Tuttavia è necessario precisare che questo amore non è la sensazione o il sentimento di un istante ma un canto fedele che si ripete perché nasce da un legame che nessun comportamento e neppure lo scorrere del tempo può usurare. Ma esiste un amore del genere? Quello di Dio è così; Dio, quando ci guarda, canta. È un grido, una esplosione.

‘Il mio amico possedeva una vigna’. Se pensiamo a Gesù dobbiamo dire che il momento supremo di questa sponsalità, fedele e indistruttibile, è l’Incarnazione; la divinità del Verbo è così unita con l’umanità da poter essere espressa solo con l’immagine sponsale: essere una cosa sola.

Il canto esprime la gioia di Dio nel vederci e nell’amarci. Pensiamo poco al fatto che noi siamo la gioia di Dio; per lo più pensiamo di essere un problema per lui, ma in noi lui vede il Figlio e questo gli basta per cantare il suo canto d’amore.

* La vigna, l’amata, è oggetto di una cura amorosa dell’amato: toglie i sassi, purifica la terra, pianta uve scelte. Chi ama si aspetta amore; così Dio si aspetta la fedeltà dell’amata. Ma l’amata si dimentica dell’amato e non riesce a ‘fare memoria’ di quello che ha ricevuto. Il paradosso è che l’amata si sente abbandonata perché non sente più il canto di Dio e comincia a temere la sua punizione. Noi non ci bbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbbsentiamo amati da Dio perché non lo vediamo, non lo sentiamo e questo silenzio, questo canto che non si sente più, è visto come una dimenticanza. Vedremo che il popolo di Israele (l’Amata) non si sente più amato perché è diventato un popolo perdente. Non c’è più il canto di Dio ma il grido dei poveri che sono oppressi; a questo punto nasce la paura: il popolo pensa che Dio, in qualche modo, lo punirà. Purtroppo si sente ancora in giro questo linguaggio; ma Dio non punisce, se mai corregge. E l’amata fugge e non porta frutti d’amore; dall’amore ricevuto non fa nascere un amore dato senza condizioni come quello che gli è stato donato.
* Ma Dio aspetta e attende (v.7); sa che perdonerà alla sua vigna inselvatichita e che essa tornerà a gustare l’amore della giovinezza. Inizia il ‘gioco’ della pazienza. Si sente spesso l’espressione ‘ira di Dio’: è una brutta espressione che non rende giustizia al nostro Dio. Il giorno dell’ira non è il giorno della vendetta e della condanna inesorabile ma è il giorno della purificazione; Dio aspetta e si rimette a togliere i sassi ad uno ad uno. Noi non ce ne accorgiamo ma Dio ci sta preparando il perdono e sta cercando le parole per farci sentire il suo amore anche quando ci sembra impossibile. Ci sono momenti nella vita in cui bisogna essere pazienti con Dio perché ha tempi e modi diversi dai nostri ma non possiamo dubitare che lui ci sta ancora amando e che sa amare più e meglio di noi.

B. La meditazione sui ‘guai’ prende la forma di un esame di coscienza. Un esame, prima di tutto, sulla nostra fede. Non è indifferente lo stile di vita con la possibilità di percepire il ‘sapore’ della fede in Dio. Nella nostra società è diventato difficile credere e Isaia ci dice perché. Siamo una società ‘capitalista’ (uso questa espressione in modo generico) come ci spiega il primo ‘guaio’ (vv. 8-12) che noi stiamo combinando come nella Gerusalemme dei tempi di Isaia. L’accumulo intontisce la memoria; non c’è più il ‘dono’, ma il ‘merito’; rischia di scomparire la gratuità e la violenza del più forte prende il sopravvento; i poveri sono calpestati. Il paradosso è che sappiamo benissimo che l’intero tessuto sociale è basato sull’ingiustizia dei pochissimi ricchissimi e dello stuolo incalcolabili dei poveri; persino nel nostro occidente dove è sconfitta (non per tutti e non dappertutto) la fame e il soddisfacimento dei bisogni primari ripetiamo, al nostro interno, il tremendo squilibrio della diseguaglianza.

Isaia non dà ricette e neanche il Vangelo ne contiene, ma c’è il richiamo forte a rinnovare la coscienza; senza una nuova coscienza nulla cambierà. Anche la legge tecnicamente perfetta (ce ne sono?) non sarà in grado di cambiare la situazione. La mancanza del riferimento a Dio ha reso inutile anche la ‘fede umana’ di chi si dice non credente; con ‘fede umana’ intendo due cose: il fidarsi degli altri e saper leggere oltre il visibile per scoprire il valore simbolico delle cose. Il volto dell’uomo non è più, incondizionatamente, un volto amico.

È la guerra.

I cristiani sono chiamati in causa in modo decisivo. È iniziata una stagione diversa anche dal recente passato: ai cristiani è chiesto, chi l’avrebbe mai detto, di pensare; cioè far circolare un’epidemia di parole nuove e buone; una epidemia di comportamenti profetici, di gesti che toccano il cuore, di rinunce e denunce salutari. Leggere Isaia con le sue bruciante parole ci fa pensare.

Non disprezziamo gli sforzi di nessuno, quando sono sinceri, cioè gratuiti, ma diciamo che non bastano. Ci vuole il cuore, cioè la memoria dell’amore ricevuto e la fiducia che di amore si può vivere. Una rete di belle relazioni può cambiare un po’ la nostra società; e i cristiani sono esperti in umanità o, almeno, dovrebbero esserlo. Oggi è il momento; aspettare è un peccato grave di omissione. Ai tempi di Isaia le beghe politiche dei palazzi di Gerusalemme hanno dato l’illusione che alleandosi con il più forte Gerusalemme si sarebbe salvata. Isaia dice: non abbandonate la fiducia in Dio perché la natura e la storia umana sono nelle sue mani.